

RIFIUTI. LA CRISI DI BASSOLINO È L'EMBLEMA DI UNA CRISI BEN PIÙ AMPIA ■ DI EMANUELE MACALUSO

A parlare col popolo sono rimasti solo i parroci

Nei giorni scorsi sul Mattino di Napoli ho letto che il Commissario straordinario per lo smaltimento dei rifiuti, il prefetto De Gennaro, ha partecipato all'Assemblea del clero nella diocesi presieduta dal cardinale Sepe non per gli esercizi spirituali, ma per discutere il ruolo che possono assolvere i parroci per educare i cittadini alla raccolta differenziata dei rifiuti e per sostenere l'opera emergenziale in cui è impegnato il commissario. Sia chiaro, io lodo l'iniziativa di De Gennaro e la disponibilità del cardinale e del clero per il loro impegno civico. Ma il fatto ci dice anche che oggi in Campania, e non solo in quella regione, l'unica comunità organizzata che mantiene un rapporto

con il territorio, come si dice oggi, o con il popolo, dico io, è la Chiesa.

A De Gennaro non è venuto in mente di partecipare a un'assemblea di dirigenti locali del Pd, perché, come nei Ds, non esiste da tempo un'attività di partito legata ai problemi più elementari della gente. Eppure i Ds prima e il Pd ora hanno ereditato parte dei quadri che nelle "emergenze" - i terremoti, l'alluvione del Polesine o di

Firenze - fornivano un'attività straordinaria, anche perché quotidianamente vivevano la vicenda sociale, politica e umana delle popolazioni del loro paese o del loro quartiere.

Ho ricordato questo episodio per dire che quando si osserva che oggi Bassolino è "solo", si dice una mezza verità. A Napoli, come è stato giustamente notato da Biagio de Giovanni, è in crisi il «partito personale», esaltato da tanti come risposta moderna alla crisi delle ideologie e dei partiti di massa. Bassolino è solo perché, a Napoli e non solo a Napoli, non c'è nes-

sun organismo collegiale, in cui si discute e si decide con un voto, con maggioranze e minoranze. C'è stato un momento in cui sembrava che solo il "partito personale" fosse in grado di ottenere larghi consensi. E Bassolino li ha ottenuti. E tutto il potere si è concentrato nelle istituzioni e nelle mani di chi le governa (i governatori, non più i presidenti delle Regioni!) con poteri quasi assoluti. Non occorrono più gruppi dirigenti, ma collaboratori, consulenti, amici e cor-

date clientelari e un partito liquido

come riferimento elettorale senza anima, senza organi dirigenti, senza partecipazione.

Il no di Bassolino alle dimissioni ha quindi un senso. In definitiva dice: quando vincevo battevo le mani (da sindaco fu fatto anche ministro) e ora che i nodi sono venuti al pettine fate finta di non conoscermi? È la risposta a Veltroni. Il quale è oggi sull'onda del partito personale. Basta vedere come annuncia i capilista: c'è la ragazza sconosciuta che esprime però giovinezza politica, un prefetto, anzi due, per l'ordine, un generale per contestare il "pacifismo" della Cosa rossa, un operaio per il lavoro e dirigenti della Confindustria per il capitale, ecc. Tutto. C'è il partito personale che si identifica col "partito società", come Bassolino negli anni dell'ascesa. E oggi, come ieri, importante è vincere: lo fa Berlusconi e lo fa Veltroni. Le liste sono somme di interessi, di persone, di storie, di aspettative diverse. Il governo è altra cosa. E il rapporto reale con le persone dopo in grandi comizi-tv, è un'altra cosa ancora. Se domani ci saranno rifiuti diversi dai rifiuti napoletani, ma sempre rifiuti, col popolo parleranno i parroci. ■

